

mo tanto più deciso quanto più era penoso di farlo...

Il concetto di uno Stato giuridico, nel quale un cittadino trovi garantita la propria libertà, in alto ed in basso, non esiste ancora in Italia. Questo è l'invito che l'onorevole Pelloux avrebbe dovuto raccogliere dall'onorevole Sonnino, quello cioè di darci un complesso di provvedimenti amministrativi e giuridici tali, che tutta la vita del cittadino si potesse svolgere in un ambiente di ordinata libertà, mentre invece in questi provvedimenti, noi abbiamo semplicemente aggiunto nuovi arbitrii ad arbitrii antichi, consacrando nel Governo l'arbitrio di proibire riunioni, di sciogliere associazioni, senza la remora sufficiente della autorità giudiziaria, mentre è giudice solo il Governo nei casi di urgenza, ed aumentando gli arbitrii del Governo, per quanto riguarda la libertà della stampa...

Coloro i quali credono che la vita pubblica italiana vada decadendo e demoralizzandosi, non ne vedono che gli eccessi. In cinquant'anni di vita pubblica abbiamo provato all'Europa di saper mantenere alte le pubbliche libertà, e fra tutti i popoli latini siamo stati i soli a non sentire il bisogno di mutare e rimutare la nostra costituzione, così che nel Settentrione siamo francamente chiamati gli inglesi del Mezzogiorno...

Ebbene sapete chi non accolse le misure preventive sulla stampa? Sua Maestà il Re Carlo Alberto, che personalmente nel Consiglio dei ministri del 3 febbraio 1848 così si espresse: « Sua Maestà si degnò in seguito di invitare i ministri ad esaminare se non fosse il caso di dichiarare anzitutto la stampa libera con delle leggi repressive; osservando che dal momento che si era provata la necessità di adottare un regime costituzionale, la libertà della stampa essendo conseguenza della Costituzione diventerebbe ugualmente necessaria... »

Io sono sicuro che se l'onorevole Pelloux, invece di essere presidente fosse direttore di un grande e responsabile giornale, non avrebbe accettato e stampato gli articoli che i suoi collaboratori gli somministrano. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Se la Camera me lo permette, io posso dire, dopo di avere conosciuto bene questi due rami della pubblica attività, che non potrei concepire un Governo libero, senza il concorso ed il sindacato di una stampa libera. E questo sindacato deve essere esercitato non soltanto sull'indirizzo della vita politica del paese, ma sopra i singoli atti dell'amministrazione. Ed è questo prezioso concorso, che ogni giorno la stampa dà allo sviluppo e al progresso dei nostri pubblici servizi, che non bisogna dimenticare all'attivo della stampa, quando si vogliono mettere in luce gli atti meno buoni e i difetti che sono inseparabili dalle pubbliche libertà...

Ebbene, dopo 50 anni di vita libera, quando sentiamo queste convulsioni che si agitano intorno a noi, dobbiamo raccoglierci nel nostro patriottismo, e nel nostro affetto per l'ordine e per le istituzioni, e domandarci: « Abbiamo noi assicurato quel tanto di prosperità, di benessere, di agiatezza al popolo italiano che era nostro dovere, e forse era nostra possibilità, di dargli? »

Portate per un momento il vostro pensiero per le campagne. Mi piace che l'onorevole Gianturco abbia ricordato quali sono le tristissime condizioni delle nostre campagne; esse non sono diverse da quelle delle plebi agri-

cole della prima metà del nostro secolo, quando Tommaso Carlyle scriveva di loro: Quale terribile contraddizione! Nasce un vitello, e tutta la famiglia è in gioia perchè vede aumentata la ricchezza domestica; nasce un figlio, una creatura fatta ad immagine d'Iddio, e la famiglia è in dolore perchè vede diminuita la ricchezza domestica!

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Ma che dolore! Ne viene un altro il giorno dopo.

Ferraris Maggiorino. Nonostante lo scetticismo del mio amico onorevole Fortis, due grandi fatti debbono preoccupare seriamente l'attenzione del Governo e del Parlamento: le elezioni del 1897, ed i moti del maggio 1898. Questi due fatti ci hanno dimostrato che la compagine sociale del nostro Paese è in un periodo di trasformazione, che un profondo malcontento è penetrato negli strati sociali anche più resistenti alle agitazioni ed all'influenza delle nuove teorie: hanno dimostrato che si va creando non un abisso, come qui fu detto, ma una separazione fra le classi dirigenti e le classi inferiori, fra gli elettori ed i loro rappresentanti in Parlamento. Ebbene, non chiudiamoci nello scetticismo o nell'egoismo: esaminiamo profondamente le cause di questa evoluzione di una parte dello spirito pubblico ed elogiando la saggezza di quei ministri del 1848, i quali, quando si videro posto il dilemma fra la rivoluzione politica e la riforma politica preferirono la riforma politica.

Quando ci viene posto il dilemma fra la rivoluzione e la riforma economica io vi dico: preferiamo le riforme economiche ai disordini ed alle agitazioni. (*Bene!*)

Abbiamo un sistema fiscale che spesso ritarda il movimento economico ed agrario del paese, mentre recide non solo i consumi voluttuari ma anche i consumi necessari delle classi più povere. Ora io non ho esitato ad affermare nel mio ordine del giorno, che il principale bisogno del periodo che attraversiamo non è la riforma politica, ma la riforma economica. Ed è perciò ch'io nettamente asserisco che non potrei dare il mio voto favorevole a riforme politiche di ordine permanente, se prima non siano state iniziate, anzi largamente attuate, le riforme economiche di cui abbiamo bisogno. L'on. Pelloux disse recentemente che l'ordine pubblico è un grande provvedimento economico; consenta egli a me di completare il suo pensiero, e di dire che i provvedimenti economici sono una grande e necessaria garanzia d'ordine pubblico.

Ieri l'onorevole Sacchi fece un appello alla concordia dei partiti liberali, alla concordia delle diverse frazioni della sinistra parlamentare. Egli affermò chiaramente, ed io di questa affermazione gli do vivissima lode, che le nostre istituzioni sono la garanzia del progresso liberale e popolare. Io credo che su questa base dobbiamo intenderci, e che gli uomini che non hanno perduto la loro fede nelle pubbliche libertà, che gli uomini, che non hanno perduto la speranza che si possa mediante una forte e savia politica economica evitare i pericoli politici che ci minacciano, debbono stringersi fra di loro.

E dico che è maggiore la necessità di stringerci in questo momento, perchè non tramontino completamente gli antichi ideali della sinistra costituzionale italiana, perchè guardando al banco dei ministri, guardando gli uomini che vi siedono, e le loro tradizioni, mi viene involontariamente al

pensiero il celebre motto che il Disraeli pronunciava nella Camera dei Comuni: « I ministri attuali hanno evidentemente sorpreso i loro avversari politici mentre stavano facendo un bagno, e si sono vestiti dei loro abiti per mantenersi nelle Aule ministeriali. » (*Viva ilarità — Interruzioni.*)

Fedeli ai principi della sinistra costituzionale a noi non preme di vincere oggi, se potremo avere la vittoria domani.

A noi non preme di essere maggioranza, non preme di entrare nelle combinazioni che si vanno preparando (*Ilarità vivissima e prolungata*) da coloro che censurano o che criticano i disegni di legge, ma manifestano la loro fiducia solamente nel presidente del Consiglio.

Noi crediamo che la logica non vi può condurre a combattere così vivamente il gerente della stampa quando in questa discussione avete fatto ogni sforzo per creare dei gerenti politici, senza risalire alle vere responsabilità. (*Risa e rumori.*)

Noi crediamo che ognuno debba qui combattere apertamente in nome delle proprie idee e dei propri principi perchè noi possiamo anche in pochi essere arbitri delle condizioni politiche del paese, quando seguiremo quella tattica che trova tanti esempi nei precedenti parlamentari del nostro paese. Le abbiamo sentite le profonde divisioni che in politica, in economia ed in finanza scindono la destra: spetterà a noi di dare la prevalenza a quella parte che attuando le riforme economiche da lungo tempo invocate dalle popolazioni, assicuri col benessere delle classi meno agiate la pace sociale e la grandezza della patria. (*Approvazioni e congratulazioni a sinistra — Rumori a destra.*)

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta dell' 23 Maggio 1900.

Presidenza S. E. SARACCO Sindaco

Presenti: *Accusani — Baccalario — Baralis — Baratta — Bistolfi — Braggio — Chiabrera — Cornaglia — Garbarino — Guglieri — Ivaldi — Levi — Marengo — Moraglio — Ottolenghi — Pastorino — Rosello — Scovazzi — Sgorlo — Traversa — Zanoletti.*

Beccaro, Bonziglia, Gavotti, Gardini e Scati scusano la loro assenza.

Il *Sindaco* dichiarata aperta la tornata di primavera, dice che per costruire il porticato in continuazione di quello delle Nuove Terme, si deve procedere alla espropriazione di un tratto di terreno di proprietà dei fratelli Orsi e Zannone, anche in vista dell'esecuzione di un piano relativo al teatro per parte del sig. Zanoletti, ed alla casa Pistarino per parte del Comune.

Se i proprietari vogliono essi costruire portici e casa anche con concorso del Comune, tanto meglio, se no, il Comune farà lui. Presenta i progetti fatti a tale scopo dall'Ing. Ivaldi, che comprendono i portici del teatro e della casa Pistarino. Quindi il Consiglio deve deliberare di procedere all'espropriazione forzata del terreno necessario.

Traversa osserva che c'è anche altro tratto di terreno dietro al teatro indicato per una strada attorno al teatro.

Il *Sindaco* ripete trattarsi solo di espropriare il terreno Orsi e Zannone per i portici, e quello per la strada attorno al teatro.

Approvato.

Ruolo tassa fuocatico — Nuovi iscritti 89 — da cancellare 33. — Cam-

biamenti di classe 10. Fu pubblicato senza osservazioni. — Approvato.

Congresso di geologia — Il *Sindaco* interpellato per tenere il congresso in Acqui, rispose di sì. Il Consiglio applaude. *Chiabrera* ringrazia il *Sindaco*.

Comunicazioni.

Fognatura — La Commissione composta di Bistolfi, Gardini e Scati mandò la relativa relazione, dicendo che conviene affrettare i lavori del fognone, secondo il progetto degli ingegneri Boella e Pagliano, ma propone il sistema della canalizzazione doppia, escludendo il *tout à l'égout*. Svolge molte considerazioni, parla degli studi fatti per Torino. Crede di dovere fare i lavori del fognone tenendo calcolo delle comunicazioni in esse delle case circostanti, delle condizioni del paese, dell'acqua potabile disponibile.

Lascia a disposizione dei Consiglieri le relazioni al riguardo. Ma parlando di fognatura il pensiero ricorre tosto alla rilevante quantità di acqua, che occorre. — Ricorda una legge dello Stato che stabilisce un concorso del 1 1/2 per cento per parte del Governo ai Comuni che vogliono fare condotte di acqua. Ora supponendo che noi dovessimo spendere 500 mila lire, al 5 per cento sarebbero lire 25,000 di interessi, ridotte però a carico del Comune a sole lire 17,500 dedotto il concorso dello Stato. La ferrovia ha bisogno di acqua per 8 o 10 mila lire all'anno. Dietro sua preghiera la Società fece studi, che saranno presto compiuti. Parlò di questo secondo progetto per la sua correlazione colla fognatura.

Ponte sulla Bormida — La Provincia stanziò da molto tempo lire 55 mila per allargare il ponte. Stanziò l'anno scorso altre 10 mila, ma alcuni ricordando che il Comune nostro aveva impegno per concorso, ridussero il nuovo stanziamento a lire 5 mila. Sta vero che 15 anni or sono s'era detto da Acqui di concorrere per il quarto della spesa, se la cosa fosse stata fatta con *sollecitudine* il che non fu fatto. Conviene ancora notare poi che il ponte ora serve non solo per i bagni, come da principio, ma serve anche per Sassello, Ovada ecc., cioè per 4 strade provinciali. Non crede quindi che si debbano dare danari.

Accusani crede non si debba concorrere. Chiede se il governo non deve concorrere quale proprietario di due stabilimenti balnearii.

Posto ai voti, si approva il seguente ordine del giorno. « Il Consiglio dichiara rispettosamente di non tenersi vincolato dal voto condizionato dato 15 anni or sono, non essendo stata rispettata la condizione allora stabilita. »

Il Governo rispose negativamente alla domanda fatta dal nostro Comune per avere un *corpo* di guardie di città.

Il *Sindaco* comunica che dopo aver costruita la palazzina Nuove Terme che servirà di alloggio al Sotto-Prefetto, conviene pensare a riformare l'attuale muro di cinta, o migliorandolo o sostituendovi una cancellata di ferro. Il Consiglio ci pensi, a suo tempo si delibererà per la modalità del lavoro. Per ora deliberi in massima se si crede di dover riformare l'attuale muro di cinta dal lato di Corso Ventì Settembre.

Braggio parla favorevolmente a tale progetto, ma crede si debba preparare lo studio completo della riforma di tutto il muro, salvo poi a decidere sulla sua esecuzione.

Il Consiglio approva.

Moraglio chiede se sono definite le questioni colla Società del gaz, raccomanda la scuola di Moirano. Parla del bisogno di riattare la piazza del Pallone, e di erigere una tettoia pel mercato dei bozzoli.